

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Il compagno Berlinguer a Bologna e Milano documenta le contraddizioni e le falsità degli abrogazionisti

Per un'Italia più civile e matura NO alla menzogna, all'aborto clandestino, all'oscurantismo

La proposta clericale non abroga l'aborto ma solo lo ricaccia nella clandestinità e cancella le norme che avviano la prevenzione - Gli interventi della Chiesa - L'opera dei comunisti per una maternità consapevole e un più civile rapporto tra i sessi - E' minacciato l'insieme delle conquiste democratiche

Dal nostro inviato

MILANO — «Non è vero che votando NO all'abrogazione della legge 194 si vota per l'aborto, e non è vero che votando sì alla proposta del movimento — cosiddetto "della vita" — si vota contro l'aborto».

E' stato questo il fulcro dell'argomentazione — ricca, approfondita fin nei dettagli — che il compagno Enrico Berlinguer ha svolto in due discorsi venerdì sera a Bologna e ieri sera a Milano, in piazza Maggiore e in piazza Duomo. E' anche da sottolineare che a Bologna Berlinguer parlava a conclusione di un convegno sull'aborto che si era svolto, con la sua partecipazione, per tutta la giornata e cui hanno partecipato (ne abbiamo riferito) scienziati, medici, operatori sociali, amministratori pubblici.

Il nucleo centrale dei due discorsi del Segretario generale del PCI, era dunque

questo: le fondate ragioni del NO e le infondate ragioni del sì nel referendum del 17 maggio sul tema dell'aborto; o meglio, la coerenza che dimostra chi, non soltanto una società in cui l'aborto ha così larga diffusione, vota NO, e le lampanti contraddizioni (per non dire dell'ipocrisia, del fariseismo, dell'oscurantismo culturale) di chi dice di volere l'eliminazione dell'aborto, ma votando contro la legge in realtà lo perpetua, lo incoraggia, e nella sua forma più infame e disperante: quella clandestina.

Voglio illustrare i termini reali delle effettive questioni sulle quali si tratta di decidere con il voto del 17 di maggio, ha detto Berlinguer; e voglio fare conoscere i motivi generali e gli impegni concreti che il PCI assume — e ai quali chiama tutte le forze di progresso — perché nella società italiana venga gradualmente (meglio

che si può, prima che si può) superato il ricorso all'aborto. E questo è l'obiettivo di fondo che, contro tutte le menzogne e le mistificazioni, perseguono i comunisti italiani, e non soltanto — anche se in primo luogo — attraverso la difesa della 194.

Chiariscano il movimento della vita, i vescovi, la suprema autorità della gerarchia ecclesiastica, le stridenti contraddizioni delle loro posizioni, dirà poi Berlinguer nel corso del suo discorso.

E diciamo intanto che chi si oppone a questa legge, chi vuole abrogarla, mutilarla, svuotarla non opera certo per combattere l'aborto e per superarlo. Che cosa propone infatti il movimento «della vita»? Che l'aborto sia vietato? No, nemmeno per sogno. La proposta di quel movimento — ma questo cerchiamo di non dirlo — ammette in pieno il principio dell'aborto anche se contempla solo il caso di grave pericolo

«per la vita e la salute fisica della donna». La legge 194, che essi vorrebbero abrogare, è invece, molto più umana e comprensiva, perché tiene conto del danno non solo fisico, ma anche psichico, per la donna e tiene in giusto conto, in relazione ad esso, di un'altra serie di ragioni ambientali, di reali condizioni economiche, familiari, di vita, che sono spesso — come le donne ben sanno sulla loro pelle — cause determinanti, anche se dolorose, della decisione di abortire, e sono anche le cause più diffuse e ricorrenti.

Ma la proposta del movimento «della vita», anche nella ipotesi riduttiva che esso considera — quella della difesa della «salute fisica» della donna —, entra in grave contraddizione di principio con la dottrina della Chiesa (che non ci risulta sia stata modificata su questo punto), la quale esclude l'aborto in ogni caso, senza contemplare

alcuna eccezione, nemmeno quella del rischio di morte per la donna.

Né esiste solo una contraddizione di principio. Ce ne è un'altra, a nostro avviso assai grave. Gli abrogazionisti clericali infatti, dopo avere dichiarato che l'aborto equivale a un omicidio (e in particolare all'infanticidio) propongono che la donna che si renda colpevole del reato di aborto (in tutti i casi, cioè, all'infuori di quello da essi proposto, l'aborto terapeutico), sia punita con una ammenda fino a lire 100 mila.

Ma che senso ha — dice Berlinguer — una simile pena? La Commissione Giustizia della Camera ha approvato, con il consenso anche dei democristiani, una norma secondo la quale l'infanticidio è punito con una pena fino a 12 anni. E allora? Mi pare evidente che gli stessi dc che pure hanno approvato quella norma, quando sostengo-

no la pena di 100 mila lire per la donna che ha abortito ammettono scopertamente di fare una distinzione sostanziale fra aborto e omicidio (infanticidio).

E c'è un altro punto, prosegue Berlinguer. La legge 194 che noi difendiamo prevede che la donna che vuole abortire senta il parere di un medico, ma che sia lei a prendere poi la decisione finale in piena responsabilità e consapevolezza. Per la proposta del movimento «della vita», invece, il medico non solo deve dichiarare i rischi cui la donna va incontro con il parto o con l'aborto (come è ovvio), ma spetta solo a lui, e inappellabilmente, l'ultima parola:

u. b.

(Segue a pagina 7)

Nella foto in alto: una visione di piazza Maggiore mentre parla Berlinguer

Oggi il ballottaggio in Francia: questa sera i risultati Nel duello tra Mitterrand e Giscard decide una fascia d'incerti e delusi

Il dilemma tra la continuità incarnata dal presidente e il cambiamento rappresentato dal leader socialista - Massima incertezza dopo lo scambio di accuse negli ultimi giorni di campagna elettorale

Nostro servizio

PARIGI — Giscard e Mitterrand, Mitterrand e Giscard: oggi questa è la scelta, a meno, come si dice qui, di «andare a pesca» il giorno delle elezioni. Bipolarismo forzato per una Francia multipolare. E la democrazia? Ma c'è di peggio.

Martedì sera, all'ora dello «storico» faccia a faccia, più di trenta milioni di francesi erano incollati davanti ai televisori, in buona parte a spiare non i programmi dei due candidati ma una ruzza di più sul viso di Giscard, un tremante nella mano di Mitterrand. Qualcuno sceglieva in base al colore della cravatta più o meno intonato al resto dell'abbigliamento, al numero di «ricicci» nervosi, di battute andate a segno o a vuoto. Il «grande circo» america-

La posta in gioco è la quinta Repubblica

milioni di francesi incerti cercano il neo per la condanna o il sorriso illuminante per l'approvazione.

Li abbiamo visti anche noi, da vicino, i due contendenti. Mitterrand incerto sulle cifre ma sicuro della propria unità, meglio ancora della propria formazione di umanista che sa — e lo ha detto — come la destra tratti i lavoratori comunisti, macchinine per produrre, contribuenti per pagare le tasse o carne da cannone, non cittadini come gli altri, con uguale diritto a governare. Giscard d'Estaing aveva perduto un po' della sua arroganza sicurezza, di quella sua aristocratica albagia che lo ha privato di tante simpatie tra le categorie medio-centrali. Era sulla di-

Augusto Pancaldi
(Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Quasi trentasette milioni di francesi vanno oggi di nuovo alle urne per scegliere il presidente della Repubblica. Sarà la scelta definitiva, dopo che il primo turno, quindici giorni fa, lasciando sul campo Giscard da una parte e Mitterrand dall'altra, aveva ricreato, a sette anni di distanza, le stesse condizioni di un altro duello tra destra e sinistra ripresentando per quest'ultima le possibilità di quella vittoria che essa mancò allora per un soffio. E' per questa eventualità che, nelle ultime ore del secondo round di questa campagna elettorale iniziata in maniera incerta e confusa, con scarsa convinzione e passione, si sono riaccesi i toni, ridisegnando a tinte forti e quasi drammatiche i contorni dello scontro reale che oppone oggi i due grandi blocchi:

quello della conservazione che tende di nuovo ad arroccarsi dietro Giscard, e quello del progresso e del cambiamento che si è andato incarnando ed estendendo, con l'appoggio dei comunisti e di tutte le altre componenti della sinistra, dietro il socialista Mitterrand.

Giscard rispolverando i vecchi riflessi della paura, agitando all'ultima ora tutti i fantasmi che dovrebbero far tremare i polsi di una Francia benpensante, opulenta e immutabile nella sua vera o illusoria solidità, denuncia che per la prima volta dall'inizio della V Repubblica gli uomini della maggioranza dubitano, alla vigilia del voto, di poter farcela ancora una volta.

Del resto si capisce quel che può rappresentare la prospettiva di una sconfitta per

Franco Fabiani
(Segue in penultima)



François Mitterrand Valéry Giscard d'Estaing

Raid a Roma in pieno centro Terroristi incendiano un bus

ROMA — Gravissimo raid terroristico ieri sera in pieno centro della capitale. Una ventina di giovani, tutti con il volto coperto da fazzoletti e con le pistole in mano, al grido di «fuori i compagni dalle galere», hanno bloccato in Corso Vittorio tre autobus. Sotto la minaccia delle armi, il commando ha costretto la gente e gli autisti a abbandonare le vetture. Poi i terroristi hanno gettato all'interno degli autobus numerose bottiglie incendiarie. Un bus e alcune auto parcheggiate sono stati distrutti dalle fiamme. Pochi minuti più tardi i terroristi hanno lanciato una bomba contro la sezione del PCI di via del Corallo. L'ordigno non è esploso. La polizia ha fermato una ragazza.

IN CRONACA

Forza Roma Forza Juve

Roland Barthes sostiene e spiega da par suo che il tifo per lo spettacolo sportivo è uno dei miti triviali del nostro tempo. In questa incandescente vigilia di Juventus-Roma (incandescente, ammettiamolo, fino al ridicolo) fa bene Giulio Carlo Argan a citare l'autorità del comptant semitologico francese a sostegno della sua circostanziata e nobile insofferenza avverso il tifo per lo spettacolo sportivo. Personalmente, mi permetto di condividere una serie di considerazioni dell'ex sindaco di Roma.

Come contestare, ad esempio, che «tifare per qualunque squadra sia, nei suoi eccessi, una distorsione del prenderciarmi affatto né il fatto di fumare la stessa sigaretta non crei per nulla una solidarietà di fumatori», come dire che il genere di passione e delirio che incola intorno a un modesto feticcio il popolo romanista o il popolo juventino è analogamente prezioso, illusorio, anzi finto, anzi non è un amalgama per niente?

Tuttavia, mi cresce un'obiezione, lemo, radicale.

Dato che fin da bambino quel delirio mi affligge — senza peraltro vietarmi affatto né il servizio dell'intelletto, né la pratica di altre e più severe e anche molto più appassionante passioni —, è dato che una volta lette e condivise in buona parte le analisi di chi ne sa più di me, constatato di perseguire nel delirio, mi vedo costretto ad opporre alle generalizzazioni dottrinarie dei saggi, tutta intera, la concretezza indeclinabile del mio essere storico. Del mio e del nostro, amici cari che tifate Roma o Juventus, Akragas o Pergolettese. Siamo un po' triviali? Pazienza.

Avrei, beninteso, e arretrate decine di controargomentazioni, di furventi requisitorie della mente e del cuore... Un consiglio: diffidatene! Chi prova una appassionata insofferenza per il «fenomeno-calcio» ha almeno tanta dignità e tante ragioni, tante remote ed inconfessate ragioni, quante noi che

ne facciamo — per così dire — una malattia. Loro, dopotutto, ci molestano urbanamente con sporadiche deplorazioni; procuriamo di non molestarli troppo noi con urliaci, caroselli, tamburi e risse domenicali, e con l'incessante peccoreccio feriale sul calcio d'angolo negato, che può trasformare, per una brava persona che ha altro da pensare, la consumazione di un caffè al bar in un martirio, in un'amiluzione.

D'accordo, direte, ma fra poco comincerà la partita: puoi parlare di cose serie? Entrare un po' nel merito? Scoprire le carte? Tanto per farsi un'idea, si può sapere almeno per chi stai?

«E', amici, sto per la Juventus. Non ti vergogni tu che sei romano, a stare per la Juventus? mi diceva sempre una zia di Milano che non stava per nessuno. No, non mi vergogno. In un garbatissimo trafiletto sulla «Stampa», inequivocabilmente intitolato «FORZA ROMA», Andrea Barbato, mascherando una mimante passione romanista, ironia dell'ostentazione, perora la vittoria dei giallorossi con argomenti di questa natura: «Per noi è importante, non possiamo fingere un signorile distacco, vinciamo un solo, e modesto, coltello in mie sofferenze e mi struggo per quelle degli altri, amo gli sconfitti. Ma il caso ha voluto che, poco più che neonato, io sia stato tradotto per la prima volta a una partita di calcio, in capo a un interminabile periplo sulla Circolare Rossa, sul tavolacci del vecchissimo Testaccio.

Il pubblico urlava all'arbitro e al nemico elaborati impropri che oggi mi sembrerebbero Vittorio Sermontini

(Segue in penultima)

Passo ufficiale presso i giudici di Milano che indagano sul bancarottiere

La commissione Sindona chiede gli atti sulla Loggia di Gelli

I rappresentanti del Parlamento vogliono conoscere le oscure ramificazioni che legano l'ex finanziere e la P. 2 - Un «corriere speciale» ha portato la richiesta ai giudici Turone e Colombo - L'iniziativa di informare il presidente del consiglio Forlani - Le prove dei legami

Fare i conti con il potere occulto

Dopo le iniziative della magistratura, dopo le indiscrezioni giornalistiche, c'è ora la nomina da parte governativa di un comitato d'inchiesta per decidere eventuali provvedimenti amministrativi. Questa storia della P2 non è dunque un confuso e arruffato polverone alzato non si sa da chi, con quali mire, e su elementi indizi alquanto forzati. E' una storia terribilmente seria che deve essere chiaramente messa a fuoco e deve dar luogo a tutte le misure necessarie per estirpare un virulento focolaio di infezione: misure amministrative, politiche e giudiziarie.

La magistratura, impegnata su questo fronte, deve poter contare sull'appoggio pieno e sulla collaborazione di tutte le istituzioni e degli organi dello Stato, sul sostegno dell'opinione democratica.

ca, in modo da lavorare con efficacia e rapidità e rendere pubbliche le sue conclusioni. C'è un grande bisogno di chiarezza e di certezza. Sarebbe gravissimo se, anche in questa circostanza come in altre, i magistrati fossero ostacolati da reticenze, vaghezze o timori.

Il governo, da parte sua, ha obblighi altrettanto impegnativi e urgenti. La nomina della commissione, per ora, dimostra solo che era impossibile il prolungamento dell'immobilismo. Sono quasi due mesi, infatti, che il Presidente del Consiglio è stato investito

della questione; perché si è fatto trascorrere questo tempo prima di attivare una decisione così semplice ed elementare?

E crede forse, adesso, il governo di poter rientrare in agonia per tutti i tre mesi che sono stati assegnati alla Commissione per portare a termine i suoi lavori? Non potrebbe essergli consentito.

Alle sedute del Consiglio dei ministri non si dà pubblicità; non sappiamo, quindi, se sull'argomento nell'ultima riunione ci sia stato un dibattito. Certo, però, fuori della sala dove si riunisce, il governo deve dire la sua in un

dibattito ormai aperto e pungente.

A cominciare da alcune questioni specifiche, di cui i cittadini sono venuti a conoscenza non attraverso rivelazioni incontrollabili, ma per ammissioni e dichiarazioni degli stessi protagonisti. Così l'onorevole Sarit, attraverso i suoi stretti collaboratori, fa circolare, un po' scanzonato e un po' divertito, la propria versione dei rapporti che egli ha intrattenuto con la P2, rapporti documentati da una richiesta autografa di iscrizione. Volendo cambiar vita e lavoro, ci dice, un po' di tempo fa ebbe l'offerta di un incarico presso il gruppo editoriale Rizzoli, accompagnata dal suggerimento che sarebbe stata gradita.

c. p.

(Segue in penultima)

MILANO — La commissione parlamentare di indagine sul caso del bancarottiere latitante Michele Sindona vuole conoscere i legami, le oscure ramificazioni di interesse e di potere che saldano assieme l'ex finanziere e la loggia massonica «Propaganda 2» capeggiata da Licio Gelli.

La volontà della commissione è stata manifestata direttamente ai giudici Giuliano Turone e Gherardo Colombo, i magistrati titolari dell'inchiesta sul falso sequestro di Michele Sindona (estate del 1979) e sull'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosovici.

La richiesta scritta è stata inviata per mezzo di un corriere speciale. La Commissione, presieduta dal socialista Francesco De Martino ha evidentemente seguito con estremo interesse le iniziative straordinarie prese dai

magistrati, per mettere sull'avviso, secondo le responsabilità di ciascuno, i vari organismi dello Stato e le istanze di governo. In questo modo tutta la vicenda della «Loggia P2», della lista segreta dei 93 aderenti impegnata una commissione di inchiesta nominata dal Parlamento.

La prima iniziativa eccezionale presa dai magistrati fu quella di informare immediatamente il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani. I giudici milanesi, subito dopo avere sequestrato nella villa Giole di Licio Gelli, carte che immediatamente apparvero di notevole gravità, si trovarono di fronte ad un problema di non facile soluzione. Insieme a documenti scottanti (e spesso in originale) riguardanti deputati e magistrati depu-

Maurizio Michellini
(Segue in penultima)